

Ma chi ha voluto la pillola abortiva in Italia?

di **Lorenzo Schoepflin**

Dopo il parere del Consiglio superiore di sanità, che venerdì scorso ha deliberato di indicare nel ricovero ordinario (dall'inizio della procedura abortiva al suo completamento) il percorso per la somministrazione della Ru486 negli ospedali italiani, è stato tutto un rincorrersi di frenate, distinguo e improvvisi silenzi, complice l'appuntamento elettorale alle porte. Tanto che pare persino difficile capire chi ha più fortemente voluto l'arrivo della pillola abortiva anche in Italia. Come se l'aborto chimico non avesse più padri né sponsor, che invece esistono e hanno nomi, storie e dichiarazioni già ampiamente a verbale. Ora che l'arrivo della Ru486 è ormai alle porte (si veda il riquadro qui accanto), vale la pena rinfrescare la memoria.

La storia della Ru486 inizia più di vent'anni fa in Francia, dove si trova in commercio sin dal 1988 grazie all'impegno del suo inventore, il medico Etienne-Emile Baulieu. Dopo varie tappe, tra cui forse la più significativa e tormentata è stata quella della commercializzazione negli Stati Uniti, la pillola è giunta anche in Italia l'anno scorso. Ma chi sono coloro che hanno combattuto più tenacemente affinché l'aborto chimico approdasse anche nel nostro Paese? Indubbiamente è Silvio Viale ad aver contribuito in modo sostanziale a far sì che la pillola abortiva varcasse le Alpi. Risale al 2001, infatti, la richiesta del ginecologo piemontese di militanza radicale per avviare la sperimentazione della Ru486 all'ospedale Sant'Anna. Nel gennaio 2006 nel nosocomio torinese si

"festeggia" il centesimo aborto con Ru486 ma nello stesso anno, a settembre, la sperimentazione viene bloccata per violazione del protocollo. Su 362 donne, infatti, per ben 300 non era stata rispettata l'obbligatorietà del ricovero di tre giorni in ospedale, prevista dalle direttive dell'ospedale. Alla luce di questo, non meravigliano le parole di Viale che anche recentemente ha definito quello del ricovero «un falso problema».

Per quanto riguarda la compatibilità con la legge 194, Viale ha dichiarato, in un'audizione alla Commissione igiene e sanità del Senato del novembre scorso, che «la Ru486 rientra pienamente nelle procedure previste dalla legge» e che ricoverare la donna «fino ad aborto avvenuto non ha senso dal punto di vista delle libertà individuali fondamentali, non è previsto dalla 194 e contrasta con altre norme e la Costituzione». Viale è anche il presidente dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, nonché responsabile sanità della lista

Bonino-Pannella, e negli anni ha accompagnato al suo lavoro di medico una intensa attività culturale e politica di promozione della Ru486. Proprio l'Associazione da lui presieduta, nella mozione approvata a fine 2008, proponeva tra gli obiettivi quello di «vigilare affinché giunga finalmente a compimento la vittoria sulla pillola» per ottenere il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), poi arrivato l'anno successivo.

Anche l'intera galassia radicale non ha mancato di esercitare

pressioni affinché si giungesse in Italia all'utilizzo della Ru486. L'Agenda Coscioni, mensile dell'omonima associazione, frequentemente ha ospitato interventi a favore della pillola abortiva. Marco Cappato, segretario dell'Associazione Coscioni e oggi

candidato radicale per il Consiglio regionale del Piemonte, salutò l'arrivo della Ru486 definendolo «una brutta notizia per i fanatici dell'aborto chirurgico». E, a proposito del dibattito sulle modalità di somministrazione e sull'obbligatorietà del ricovero, Cappato aggiunse: «L'unica alternativa alla libertà e alla responsabilità di scelta è l'imposizione dogmatica della opzione di un'autorità superiore alla quale evidentemente il Vaticano si considera candidato naturale».

Leaders radicali hanno rilasciato a più riprese dichiarazioni su quella che definiscono una «battaglia di civiltà». Emma Bonino si chiedeva nel 2006, a sperimentazione torinese interrotta, «se in Italia è rimasta la libertà per respirare», lamentandosi del fatto che «per abortire con la Ru486 bisogna andare in Svezia». I radicali hanno dato alle stampe un libro il cui titolo non lascia dubbi su chi siano coloro a cui va ascritto il merito di aver introdotto l'aborto chimico in Italia: «Ru486: una vittoria radicale». Nella postfazione, la Bonino racconta con soddisfazione il successo, dopo tanta fatica «per resistere agli attacchi feroci, alle menzogne, alla vera e propria campagna terroristica (la "kill pill"!) orchestrata dal fronte clericale».

promemoria



Ora che il Consiglio superiore di sanità ha indicato il ricovero in ospedale come condizione per usare la Ru486, vale la pena ricordare chi sono stati gli sponsor dell'aborto chimico in Italia. Ecco nomi e storie, come la battaglia dei radicali contro il «terrorismo clericale»...

